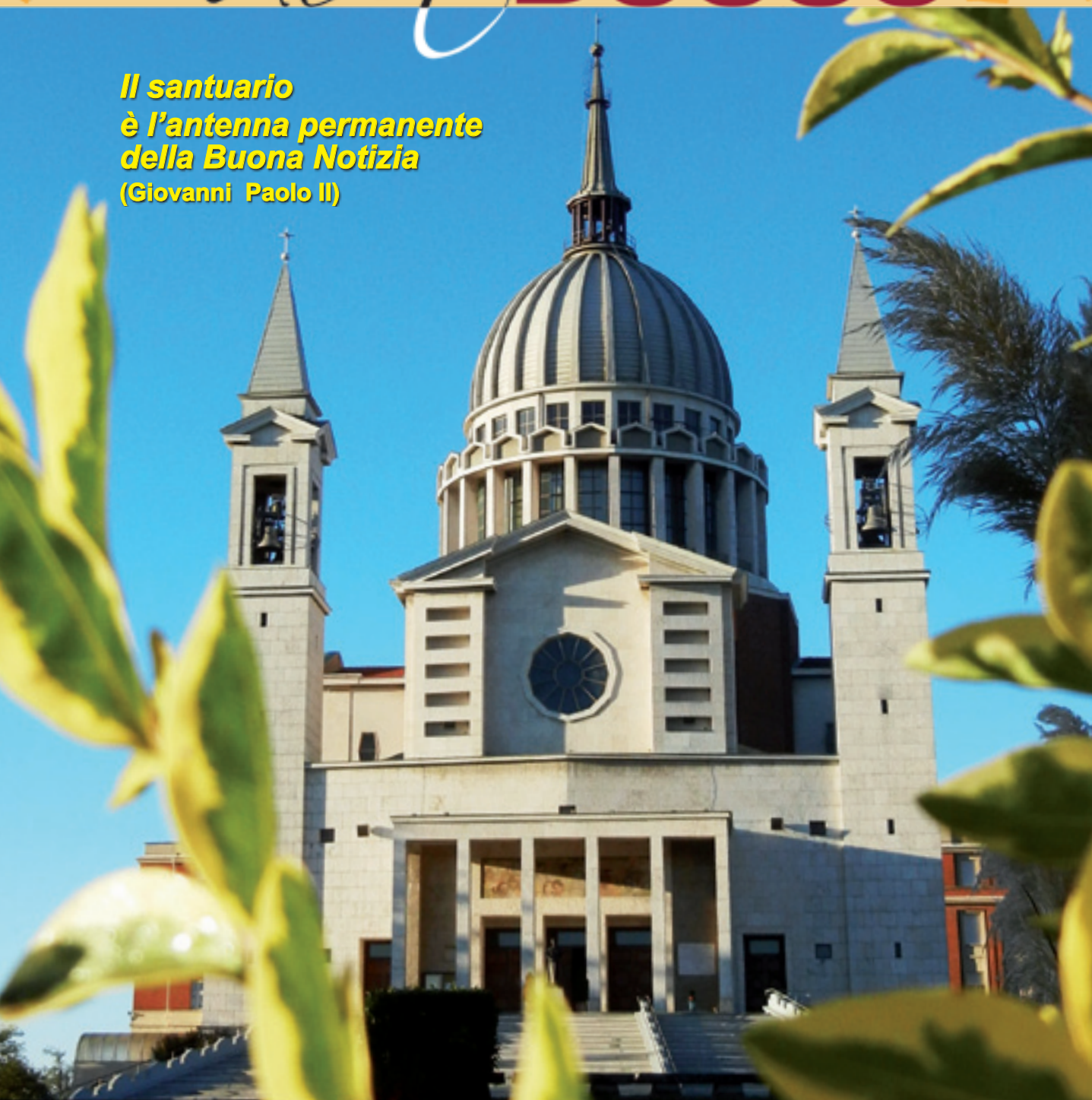
ANNO 66°
MENSILE

n. 9
NOVEMBRE
2012

IL TEMPIO DI don BOSCO

Poste Italiane SpA
Spedizione in
Abbonamento
Postale
DL 353/2003
(conv. in
L. 27/02/2004)
art. 1 comma 1
NO/TO



Il santuario è l'antenna permanente della Buona Notizia
(Giovanni Paolo II)

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
9/2012 - Anno 66

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Sandro Bertocchi - Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi - Guerrino Pera
Giuseppe Ruaro
Ufficio Accoglienza

COLLABORATORI
Gianni Asti
Natale Cerrato - Giorgio Chatrian
Giovanna Colonna
Silvia Falcione - Roberta Fora
Milena Garberoglio
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Paolo Risso - Claudio Russo
Lorenzo Vialetto

STAMPA
SGS - Torino

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO
€ 10,00

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Il Santuario-Basilica di San Giovanni Bosco al Colle.
(Foto Redazione)

BASILICA DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora solare)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 16 - 17,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 16

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 11,30 / 15,30 - 17,30
da lunedì a venerdì

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18
Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Ristorante Mamma Margherita
Tel. 011.99.27.158 - 011.99.27.185

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

Internet
http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it
Scuola Grafica: segreteria.colle@cnosfap-net
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Egidio Deiana
Vivere nella Divina Provvidenza

4
Bruno Sighel
San Martino
soldato, monaco, vescovo

6
Don Gianni Asti
I santi che hanno guidato Don Bosco

8
Giovanna Colonna
Divorziato e non mi avete giudicato

10
Enzo Bruni
Un Anno per la gioia della Fede

12
Dio ti ha dato un cuore grande

14
A cura di Don Emilio Zeni
Don Bosco si racconta/11

16
Silvia Falcione
Lettera a Lorenzo/8

18
Enrico Maria Greco
Ho messo il mio cuore vicino al vostro cuore

20
Roberta Fora
Alleluia! È bello cantare inni al nostro Dio!

21
Claudio Russo
Va' a Lerma e lì troverai Don Bosco

22
Luciano Pelissero
Cronaca

23
Milena Garberoglio
L'angolo del sorriso

VIVERE NELLA DIVINA PROVVIDENZA

«Siamo nelle mani di Dio, che è Padre buono»

È iniziato da qualche settimana l'Anno della Fede. È un'esperienza umana e spirituale meravigliosa per prendersi cura di se stessi e della propria coscienza in Dio.

Il mese di novembre offre diversi stimoli per vivere in profondità tale esperienza: celebrazione dei Santi e dei Defunti, festa di ringraziamento per i frutti della terra, celebrazione della Chiesa locale, Solennità di Cristo Re, anniversario della morte della Venerabile Mamma Margherita (25 novembre 1856). Al centro viene sempre collocata l'azione della grazia e della bontà di Dio verso cui orientare le risposte umane in sintonia con Gesù.

Il clima generale che si respira in queste celebrazioni è di grande serenità e speranza: ricordano la mèta del nostro cammino esistenziale, la felicità del Paradiso, la consapevolezza nella fede che ritroveremo tutti coloro che ci hanno voluto e fatto del bene nel nome di Dio. Siamo incoraggiati a portare nella vita quotidiana il senso cristiano della vita con pazienza e magnanimità.

È un cammino di vita interessante, che ci fa bene. Eppure ci sono tante persone che non riescono a sorridere, inquieti e bloccati da smarrimento e angoscia. La crisi e la precarietà che vivono tante famiglie e l'enorme disoccupazione che prende soprattutto i giovani rendono fragile qualsiasi invito alla speranza: si è così presi da altre preoccupazioni che si pensa poco all'idea che siamo pellegrini sulla terra, siamo di passaggio. In tanti salgono al Colle e si soffermano davanti a Don Bosco, a Maria Ausiliatrice, a Mamma Margherita affidando a loro trepidazioni e timori.

Non pochi lasciano scritte le loro invocazioni: durante la Santa Messa quotidiana tali invocazioni le facciamo diventare nostre e le consegniamo a Gesù. Eppure merita fidarsi. Don Bosco una volta disse: *«Don Bosco è povero, ma Iddio può tutto. Cercate solo di non fare peccati e chi provvede agli uccelli del cielo, provvederà anche a voi».*

Purtroppo una certa mentalità dominante ha rimosso la parola "peccato", non vuole che se ne parli: i risultati di questa operazione sono disastrosi con tantissime coscienze imbrogliate e depresse. Il fatto che Dio sia davvero provvidente viene accolto con certa diffidenza, quasi fosse un eccesso di riconoscenza delle capacità genuine di Gesù presenti solo nei Santi. Un antico Salesiano, maestro di vita buona e fiduciosa, amava dire: *«Dio è padre buono, se viviamo alla sua presenza non ci manca nulla»*. È espressione che sintetizza molto bene anche l'azione educativa di Mamma Margherita con i suoi figlioli: tra le difficoltà, i sacrifici di vario genere: *«Coraggio* – diceva – *Dio è presente: siamo nelle sue mani».*

Don Bosco ha imparato dalla fede semplice e profonda della mamma a fidarsi di Dio, della sua Provvidenza. Nel 1877, in un periodo colmo di incertezze e difficoltà economiche che preoccupavano tutte le famiglie, ai Direttori delle Case Salesiane, Don Bosco disse: *«Nelle condizioni in cui ci troviamo oggi, ci siamo trovati molte altre volte. Anzi, possiamo dire che questa è la nostra condizione permanente. Aggiungerò: ci trovammo in casi peggiori! Ci mancò mai la Provvidenza? Mai! Noi abbiamo sempre fatto onore ai nostri impegni. Confidammo illimitatamente nella Provvidenza e questa non ci venne mai a mancare».* Ma aggiungeva in modo chiaro e illuminante: *«Quando è che ci viene a mancare la Provvidenza? In un caso! Quando ce ne rendiamo indegni, sprecando i suoi doni, mortificando la sobrietà, seguendo i nostri comodi e tradendo la nostra vocazione, sciupando i mezzi che la carità e il lavoro ci procurano in cose superflue e non necessarie»* (MB 12,78).

Tempo fa un signore mi disse: *«Tutto va male. Anche Dio si è dimenticato di noi»*. La moglie prontamente interviene: *«E tu, ti ricordi di Dio?»*

La Provvidenza alimenta sempre l'attenzione verso Dio stesso e verso chi è meno fortunato, sollecitando ad essere suoi strumenti. In questo è esemplare ancora Mamma Margherita. Quando veniva chiamata per aiutare chi era nel bisogno, per strettezze materiali o per malattia, coinvolgeva i figli: *«C'è da fare un atto di carità: andiamo!»* e il figliolo seguiva la mamma fiducioso: il bene va fatto bene. È l'agire di Dio, Padre buono.

È l'esempio che ci lasciano i nostri Santi ma anche gli "antichi" delle nostre famiglie e paesi. Perché non può essere anche il nostro agire? In questo anno di fede, possiamo provarci.

Don Egidio Deiana
Rettore della Basilica di Don Bosco

Bruno Sighel

SAN MARTINO soldato monaco e vescovo

Migliaia le chiese sono a lui dedicate. Decine le organizzazioni che lo venerano come loro patrono. Innumerevoli i paesi che portano il suo nome. I 16 secoli dalla sua morte non hanno oscurato la sua straordinaria fama e il suo culto è dovunque vivissimo. Di lui, insieme alla indiscussa storia, si raccontano innumerevoli episodi – tra vero e leggendario – nati da una vastissima e sentita devozione popolare.

Anche ai nostri giorni, sono conosciute le espressioni popolari: *fare San Martino*, per indicare il trasloco in altra abitazione, quando i lavoratori della terra, nel giorno di San Martino, finivano il contratto con il datore di lavoro e dovevano cercarsi un altro lavoro; *l'estate di San Martino,* riferita a quel frequente ritorno di tepore estivo proprio nelle giornate della sua memoria liturgica, esso pure legato a una leggenda.

Cattedrale di Poitiers.

Basilica di San Martino a Tours.

Monastero di San Martino a Ligugé.

La sua giovinezza e la carriera militare

Martino nacque nel 316 nella provincia romana della Pannonia, l'odierna Ungheria, in una famiglia pagana. Il padre, militare di carriera nell'esercito romano, lo chiamò *Martino*, cioè *piccolo Marte*, in onore del dio della guerra.

Ancora bambino, Martino si trasferì con i genitori a Pavia, dove suo padre era stato nominato tribuno militare. Qui seguì il corso regolare degli studi e venne a contatto con il cristianesimo.

Martino, attratto dal messaggio di Cristo e desideroso di seguirlo, chiese di essere ammesso al catecumenato per prepararsi a ricevere il battesimo, ma fu fortemente contrastato dai genitori pagani. Come figlio di un veterano ufficiale, infatti, aveva una carriera già segnata: l'esercito. Il padre lo obbligò, a soli 15 anni, a fare il giuramento militare.

Martino nella carriera delle armi fu in breve promosso al grado di "circitor". Il compito del "circitor" era la ronda di notte e l'ispezione dei posti di guardia. Durante una di queste ronde, Martino incontrò, nel cuore dell'inverno, un povero seminudo e, non avendo più denari che aveva dato ad altri, prese la spada, tagliò in due il proprio mantello e ne donò la metà al povero. La notte seguente egli vide in sogno Gesù Cristo, avvolto in quel mantello, che gli sorrideva riconoscente, come per dirgli che quel povero era davvero Gesù, come Martino aveva imparato dal Vangelo. E lo invitava a seguirlo. Nella Pasqua del 339 egli ricevette il battesimo.

Dopo il battesimo, Martino rimase nell'esercito per venticinque anni, e pure avendo raggiunto l'alto grado di Ufficiale della Guardia Imperiale, condusse una vita da vero cristiano e da buon camerata, sempre disponibile verso tutti, soprattutto con chi fosse nelle difficoltà anche economiche. Sulpicio Severo, storico cristiano, suo amico e discepolo scrive che: «Martino non era un soldato ma un monaco».

Martino cristiano, monaco, vescovo

A quarant'anni decise di realizzare il progetto della sua giovinezza: farsi monaco. Ottenuto l'esonero dal servizio militare, non ostante l'opposizione dei suoi superiori, Martino si recò a Poitiers, presso il dotto e combattivo Vescovo Ilario, che aveva potuto conoscere in una delle città dov'era stato di guarnigione. Ilario lo accolse da vero amico e lo accompagnò nella realizzazione dei sogni della sua giovinezza. Martino ebbe così il tempo per dedicar-

si allo studio delle cose di Dio sotto la direzione di un incomparabile maestro.

Una notte Martino sognò che doveva convertire i suoi vecchi genitori. Partì allora per la Pannonia e convertì sua madre, ma non ebbe successo presso il padre, pagano ostinato.

In tutta la regione dominava l'eresia dell'arianesimo. Per il suo coraggioso tentativo di contrastare l'eresia fu minacciato e flagellato. Dovette lasciare il paese e tornò a Poitiers, dove Ilario lo accolse nuovamente con grande gioia. In questo periodo fu ordinato diacono e poi prete.

A poche miglia da Poitiers, il vescovo Ilario possedeva una villa nella quale permise che Martino si ritirasse in meditazione e preghiera da vero monaco. Ben presto fu circondato da discepoli, che egli inviò ad evangelizzare coloro che abitavano nei dintorni. Sorse così il monastero di Ligugé, il più antico conosciuto d'Europa.

Martino visse a Ligugé una decina d'anni, fino a quando, alla morte di Liborio, vescovo di Tours, i cristiani furono chiamati a scegliere, secondo le usanze del tempo, un nuovo vescovo. Ben conoscevano la straordinaria personalità di Martino; desideravano che fosse lui a governare la loro Chiesa. Per vincere la sua resistenza, ricorsero a uno stratagemma. Un certo Rusticus, con il pretesto della malattia di sua moglie, andò da Martino, supplicandolo che venisse a guarirla, e poiché il Santo non poteva resistere a un appello di carità si mise in cammino. Sulla strada alcuni gruppi di cristiani lo presero e lo condussero, quasi a forza, in città. Qui giunto, la popolazione lo elesse vescovo per acclamazione. Martino non poté sottrarsi e fu consacrato vescovo di Tour il 4 luglio 371.

Il suo episcopato durò 26 anni. Martino fu un vescovo attivo ed energico propagatore della fede, missionario tra i pagani, difensore della giustizia, protettore degli oppressi, arbitro tra i fedeli e i funzionari imperiali e gli stessi imperatori.

Martino aveva fatto esperienza che per evangelizzare occorrevano sacerdoti seriamente preparati: per questo fondò a Marmoutier, quello che potremmo chiamare il primo centro di formazione clericale della Gallia. Da Marmoutier e da Tours l'attività del Santo si irradiò in ogni direzione, fino alla morte.

Il merito principale di Martino fu di dare inizio alla sistematica cristianizzazione delle campagne ancora pagane. Accompagnato dai suoi monaci, intraprese perciò regolari viaggi missionari per tutta la Francia centrale e occidentale, dovunque fondò chiese e parrocchie rurali, predicando, convertendo, operando innumerevoli opere di carità. Fino ad allora, gli evangelizzatori avevano seguito le vie romane, che collegavano tra loro le città, e il cristianesimo si era prevalentemente diffuso nei centri urbani. Martino percorse le antiche e insicure strade galliche in modo da poter venire in contatto con gli abitanti delle campagne. In quest'opera di evangelizzatore egli protesse sempre i poveri contro le angherie del fisco romano, contribuendo a formare nelle plebi rurali quella presa di coscienza della dignità che mai avevano avuto: il che spiega l'enorme popolarità di cui il Santo godette in vita e la crescente venerazione successiva.

La morte

Sul finire dell'autunno del 397, ormai più che ottantenne, si recò nella parrocchia rurale di Candes (l'odierna Indre-et-Loire) per mettere pace tra fazioni avverse. Vi si fermò per qualche tempo e i suoi buoni uffici riuscirono a pacificare gli animi. Ma al momento di ripartire per Tours, si sentì allo stremo delle forze e fu assalito dalla febbre: comprese che si avvicinava la sua ultima ora. Si fece distendere su di un giaciglio di cenere, come era usanza degli asceti del tempo, e attese la morte in preghiera.

Morì l'8 novembre 397. Il suo corpo fu ricondotto, navigando sulla Loira, fino a Tours; le esequie ebbero luogo l'11 novembre – data in cui si celebra la memoria liturgica – fra un immenso concorso di popolo venuto d'ogni parte. Fu deposto in una semplicissima tomba, come egli aveva chiesto, e dove ben presto sarebbe sorta una grande basilica.

Qualche decennio dopo la sua morte, nel 473, Sant'Eufronio, vescovo di Autun (nella regione est della Borgogna in Francia), scriveva: «Confessore per i suoi meriti, martire per le sue sofferenze, apostolo per i suoi atti, Martino regna glorioso in cielo… possa egli ricordarsi di noi e, cancellati i peccati della nostra povera vita, nascondere i nostri errori sotto i suoi meriti».

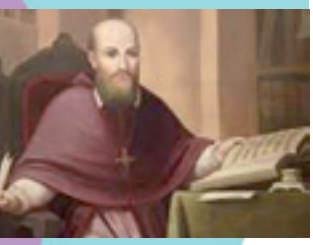
L'azione svolta da Martino nel corso dei suoi 26 anni di episcopato fa di lui una delle figure più significative del cristianesimo d'occidentale. ❑

Contribuì a formare nel popolo rurale la coscienza della propria dignità.

Percorse le antiche e insicure strade galliche così da poter venire a contatto con gli abitanti delle campagne.

Don Gianni Asti, sdb

I santi che hanno guidato



San Francesco di Sales.

San Giuseppe Cafasso.

Sant'Alfonso Maria de' Liguori.

In questo mese, iniziato con la festa di Tutti i Santi, guardiamo a loro come ai nostri modelli oltreché intercessori. Ci sentiamo accompagnati, in particolare da quello di cui portiamo il nome e dai santi che già da bambini abbiamo imparato a invocare e sono entrati nella nostra vita. Così è stato anche per Don Bosco, per la sua vocazione e per la sua missione in mezzo ai ragazzi più poveri.

Di alcuni ne ha anche assimilato la spiritualità, in particolare pensiamo a San Francesco di Sales, San Filippo Neri, Sant'Alfonso Maria de' Liguori, San Vincenzo de' Paoli.

Guardando a questi santi comprenderemo meglio il suo impegno educativo e conoscendone le sorgenti che lo hanno ispirato e alimentato, faremo nostri i loro insegnamenti.

La dolcezza riflesso della bontà di Dio

Colui che più di tutti ha influito sulla sua formazione sacerdotale e che ha ispirato la sua missione è stato **San Francesco di Sales**. Già dal Seminario ha potuto averlo come modello. Infatti alla vigilia dell'ordinazione sacerdotale, nel maggio del 1841, Don Bosco scriveva: *«La carità e la dolcezza di San Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa»*.

La conoscenza di questo santo si sviluppa al Convitto Ecclesiastico e nell'ambito delle opere della Marchesa di Barolo, la quale aveva fatto dipingere l'immagine di San Francesco di Sales all'entrata dei locali destinati ai sacerdoti che lavoravano all'Opera Pia del Rifugio. Ella aveva in animo di fondare una congregazione di preti sotto questo titolo.

Forse per questo Don Bosco dedicò l'Oratorio nascente a San Francesco di Sales, e scrisse, nel primo regolamento che conosciamo, risalente agli anni 1851-1852: *«L'Oratorio è posto sotto la protezione di San Francesco di Sales, perché coloro che intendono dedicarsi a questo genere di occupazione devono proporsi questo Santo per modello nella carità, nelle buone maniere, che sono le fonti da cui derivano i frutti che si sperano dall'Opera degli Oratori»*.

L'insegnamento di San Francesco di Sales, che troviamo nelle sue opere più note, ha permeato l'animo di Don Bosco che da lui ha conosciuto la *«vera devozione»*. Essa consiste nell'amore di Dio e nell'amore del prossimo, un obiettivo perseguibile da tutti i cristiani con l'assolvimento dei doveri del proprio stato.

Voglio farmi santo!

La famosa predica sulla santità, che contagiò Domenico Savio tanto da volersi fare santo, è legata alla convinzione di San Francesco di Sales, che la santità è raggiungibile in ogni stato di vita e che è facile farsi santi.

L'unica condizione è che lo si voglia: *«Di quante cose, dunque, abbiamo bisogno per farci santi? Di una cosa sola: bisogna volerlo. Sì: purché voi vogliate, potete essere santi. Non vi manca altro che il volere. Gli esempi dei santi, la cui vita ci accingiamo a porre sotto i vostri occhi,* – scriveva San Francesco di Sales – *sono di persone che hanno vissuto in condizione bassa, e tra i travagli di una vita attiva. Operai, agricoltori, artigiani, mercanti, servi e giovani, si sono santificati facendo bene tutto ciò che dovevano fare»*.

Don Bosco era persuaso che con la bontà avrebbe condotto le anime a Dio. È significativo che abbia composto per la Marchesa di Barolo, allora penitente di Don Cafasso, *L'Esercizio di divozione alla Misericordia di Dio* (1847).

Don Bosco parlava in quelle pagine dell'«**amorevolezza**» con cui Dio accoglie il peccatore e usava per la prima volta quella espressione che gli sarà carissima e che diventerà così salesiana. Dio è un «padre così amoroso» che perdona i peccati più gravi e fortifica l'uomo debole e peccatore col suo Corpo e col suo Sangue, preservandolo così dagli assalti del demonio. Colpisce in quest'opera giovanile di Don Bosco il rilievo accordato alla confessione e alla comunione, le colonne del suo edificio educativo.

La morale della misericordia

Il volto del Padre misericordioso, Don Bosco ha imparato a scoprirlo attraverso

Don Bosco

l'insegnamento della teologia morale mutuata da **Sant'Alfonso Maria de' Liguori,** attraverso le lezioni di Don Cafasso e del Teologo Guala, Rettore del Convitto. Da loro imparò il modo di confessare, ne assimilò l'equilibrio morale, abbandonò quegli atteggiamenti rigoristi della teologia morale del suo tempo.

Infatti Sant'Alfonso contrapponeva alle posizioni rigoriste in morale, centrate più su Dio giudice, il volto di Dio padre, orientandosi a una teologia più umana, marcata dal richiamo alla bontà e alla misericordia di Dio, alla confidenza in lui, alla speranza, adeguando la propria azione pastorale alle concrete situazioni di vita della povera gente.

Ne risultarono addolcite anche le preghiere popolari che Don Bosco farà proprie, promuovendone alcune per i suoi giovani, quali la visita al SS. Sacramento, la Via Crucis, la devozione alla Madonna e all'Angelo Custode e altre, non indulgendo all'esuberanza devozionale tipica del suo tempo.

Una santità simpatica

La figura di **San Filippo Neri**, definito «il grande amico della gioventù», era per Don Bosco, un vero modello di cui già in Seminario ne aveva assimilato la spiritualità.

Influenzato dai detti più conosciuti, che trovò nei *Ricordi di San Filippo Neri alla gioventù,* li valorizzò e li diffuse: *«Figlioli, state allegramente: non voglio scrupoli né malinconie, mi basta che non facciate peccati»; «Fate tutto quello che volete: a me basta che non facciate peccati»; «Scrupoli e malinconia fuori di casa mia»; «Non vi caricate di troppe devozioni: ma siate perseveranti in quelle che avete preso».*

Sembra di risentire Domenico Savio che diceva: *«Noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri nell'esatto adempimento dei nostri doveri».*

Nel panegirico di San Filippo Neri, pronunciato ad Alba nel maggio del 1868, Don Bosco presentava l'apostolo romano come colui che *«ha imitato la dolcezza e la mansuetudine del Salvatore», che ha diffuso il «gran fuoco di divina carità» portato da Cristo sulla terra, che ha praticato «lo zelo per la salvezza delle anime che ha la sua radice nello zelo stesso di Cristo».*

Parlando di San Filippo Neri, Don Bosco parlava di se stesso e dell'ideale salesiano.

Egli viveva la sua presenza tra i giovani come missione rivolta primariamente alla salvezza delle loro anime. Ma capiva che ai giovani si arriva solo attraverso la comprensione, la fiducia, l'amicizia, l'amorevolezza, facendo leva sulla gioia, sulla creatività, sulla valorizzazione delle realtà umane: il lavoro, lo studio, la musica, il teatro, il canto, i giochi, la ginnastica, le passeggiate...

Un cuore per i poveri

Altri santi orientarono la sua missione verso i giovani più poveri.

San Vincenzo de' Paoli che così ritrasse in una pagina delle sua *Storia Ecclesiastica* del 1845: *«Animato dal vero spirito di carità, non vi fu genere di calamità a cui egli non accorresse; fedeli oppressi dalla schiavitù dei turchi, bambini esposti, giovani scostumati, zitelle pericolanti, religiose derelitte, donne cadute, galeotti, pellegrini, infermi, artisti inabili al lavoro, mentecatti e mendici, tutti provarono gli effetti della paterna carità di Vincenzo».*

Il **Cottolengo** che con la Piccola Casa della Divina Provvidenza, sorta nel 1832 sotto gli auspici di San Vincenzo de' Paoli, accoglieva gli infermi rifiutati dagli altri ospedali per le loro deformità.

San Giuseppe Cafasso che si dedicava all'assistenza degli spazzacamini, scesi a Torino dalla Valle d'Aosta, e a consolare i carcerati, accompagnando alla forca i condannati a morte, coinvolgendo in quest'esperienza il giovane prete Giovanni Bosco, che ne uscì sconvolto davanti alla miseria di tanti giovani carcerati.

L'influenza di questo gigante della carità, Don Bosco l'assimilò dal contesto di sensibilità al sociale del suo tempo verso i poveri, i carcerati, i sofferenti,

A conclusione di queste riflessioni ci sembra di poter dire che Don Bosco non elaborò una spiritualità originale, ma colse i lineamenti più belli dei santi del suo tempo, finalizzandoli alla sua azione educativa verso i giovani più poveri, orientandoli così sulla via della santità.

Ci auguriamo che sia anche per noi un maestro di vita spirituale, conoscendo meglio le sorgenti di santità che lo hanno ispirato e alimentato. ❑

San Filippo Neri.

San Vincenzo de' Paoli.

San Giuseppe Benedetto Cottolengo.

Giovanna Colonna

DIVORZIATO e non mi avr

Mia figlia è grande e convive: è figlia del suo tempo: un tempo fatto di incertezze, farcito di fragilità e decorato di apparenze. In generale manca coraggio, il coraggio di scommettere sulle proprie capacità, il coraggio che sfiora la temerarietà, a volte l'incoscienza, per sfidare il mondo, la mentalità comune, il pensiero ricorrente. In generale manca il sogno, la ricerca dell'ideale, il pensiero alto, l'orizzonte lontano, l'ascolto del vento, la leggerezza dell'abbandono.

In generale manca Dio.

Mio figlio è grande e studia: ha trovato ciò che gli riempie la vita, che lo guida verso il futuro, che lo spinge e gli dà la motivazione per andare avanti, per cercare, imparare, migliorare e sperare.

Manca in generale il coraggio di scommettere per sfidare il mondo, il pensiero ricorrente.

Entrambi manifestano al mondo la loro personalità: vita di coppia e lavoro, studio e passione per la scelta fatta. Sono fortunati, sono riusciti ad arrivare a un traguardo che diventa il trampolino di lancio verso altre mète, altri confini, altre persone e confronti.

Entrambi senza Dio.

Ho alcune amiche che hanno investito energie, speranze, sogni nella coppia, nella famiglia e negli ideali, sperimentando scelte innovative, speciali e, talvolta, esemplari.

Con Dio.

Adesso sono sole, amareggiate e sfiduciate. Mariti assenti e rimasti adolescenti, responsabilità non condivise, obiettivi scaduti; coppie disposte a sacrifici, rinunce, fatiche per dare il meglio ai figli, ma incapaci di fare un discorso serio sui bisogni personali; incapaci di confrontarsi con carità; incapaci di ascoltarsi; incapaci di amarsi.

Con Dio o senza Dio?

Alcune hanno deciso di separarsi, altre di divorziare: non ce l'hanno fatta, si sono arrese, la fatica era troppa e il futuro peggiore del passato. Non stanno meglio, non sono più felici: sono meno stanche e meno incerte; consapevoli della loro solitudine istituzionalizzata. Volevano essere mogli ed erano madri, colf,

GIUDICATO

badanti, donne lavoratrici; volevano essere moglie ed erano compagne, amiche, sorelle; volevano essere mogli e non erano neanche le confidenti dei loro mariti. Hanno deciso con tacito accordo di far finta di nulla, di dire e dirsi che quella vita andava bene così, di negare il silenzio, la sordità, il mutismo, lo sfiorarsi senza mai incontrarsi. L'unica decisione che doveva essere allontanata in gran fretta è stata adottata con silenziosa sottomissione: non parlare per il timore di soffrire di più e vivere una vita finta, una vita di altri, una vita negata.

Con Dio o senza Dio?

Il silenzio di Dio è assordante! Si invoca Dio in ogni circostanza, si esclama il suo nome nei momenti tragici e durante gli eventi più gioiosi, si discute del grande assente come se fosse il grande presente, senza arrivare ad alcuna conclusione.

Forse Dio parla nuovi linguaggi?

Forse dobbiamo ripulire i nostri linguaggi?

Come Nicodemo dovremmo cercare Gesù nella notte della nostra vita per imparare a rinascere. Come la donna samaritana dovremmo sostare al pozzo della sapienza e fare domande a Dio. Lo Spirito si potrebbe posare su di noi?

Chi è senza Dio?

Chi è abbandonato da Dio?

Chi è orfano di Dio?

La convivente incerta del futuro, che cerca garanzie per la solidità della sua famiglia? La separata che si cura le ferite del cuore e della mente, consapevole di avere la sua parte di responsabilità nel naufragio di un amore iniziale che voleva essere bello e infinito? La divorziata che concretamente ha abbandonato il passato per cercare un riscatto che le permetta di essere ancora persona? La moglie che tacitamente copre con una cortina fumogena il grigiore di un quotidiano falso, mediocre e triste?

Dio è soprattutto con la convivente impaurita, con la separata infelice, con la divorziata inaridita, con la moglie rassegnata. Dio abbraccia e versa oli profumati sul capo di coloro che soffrono e patiscono la loro vita a metà, i loro affetti svaniti, i sentimenti sfumati, gli slanci avviliti. Dio si fa crocifiggere per le coppie che non sono riuscite a essere la sua manifestazione migliore, il suo sacramento più immediato, la sua presenza più concreta. Dio risorge con tutta la sua potenza salvifica per tutte le mogli e tutti i mariti che non si sentono più mogli e mariti, che lo sono nella forma ma non nella sostanza, che vorrebbero tornare indietro per correggere silenzi e fughe, che non trovano una via d'uscita dal pantano in cui sono affogati.

Dio parla a tutti, anche a coloro che non vogliono più ascoltare. ❑

Dio parla a tutti, anche a coloro che non vogliono ascoltare.

Gesù risorge per tutte le mogli e tutti i mariti che vorrebbero tornare indietro per correggere silenzi e fughe…

Enzo Bruni

un anno per la gioia della fede

Con solenni e diverse celebrazioni a Roma e nel mondo è iniziato l'***Anno della Fede.***

Era l'11 ottobre, 50° anniversario della apertura del Concilio Vaticano II, definito la *grande grazia di Dio per la Chiesa del secolo XX*. Si tratta, ci ricordava il Papa nell'omelia in Piazza San Pietro, «di entrare più profondamente nel movimento spirituale che ha caratterizzato il Vaticano II, per farlo nostro e portarlo avanti nel suo vero senso.

E questo senso è stato ed è tuttora la Fede in Cristo, la Fede apostolica, animata dalla spinta interiore a comunicare Cristo a ogni uomo e a tutti gli uomini nel pellegrinare della Chiesa nella storia… Gesù è il centro della Fede cristiana.

Il cristiano crede in Dio mediante Gesù Cristo, che ne ha rivelato il volto. Egli è il compimento delle Scritture e il loro definitivo interprete. Gesù Cristo non è soltanto oggetto della Fede, ma, come dice la *Lettera agli Ebrei,* è "Colui che dà origine alla Fede e la porta a compimento"».

Di qui quell'ansia apostolica di annunciarlo al mondo.

Si tratta, quindi di riprendere in mano quello che il Concilio Vaticano II si propose: non che fosse definito un qualche dogma, ma, come disse Giovanni XXIII nella apertura del Concilio «che il sacro deposito della dottrina cristiana fosse custodito e insegnato in forma efficace… Fedelmente rispettata, e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo».

Celebrazione in San Pietro, Roma, dell'apertura dell'Anno della Fede.

Quella irripetibile esperienza conciliare

Alla luce di queste parole Benedetto XVI ricorda la sua esperienza di giovane teologo come padre conciliare al Concilio stesso, e racconta la «tensione commovente nei confronti del comune compito di far risplendere la verità e la bellezza della Fede nell'oggi del nostro tempo, senza sacrificarla alle esigenze del presente né tenerla legata al passato: nella Fede risuona l'eterno presente di Dio, che trascende il tempo e tuttavia può essere accolto da noi solamente nel nostro irripetibile oggi… La cosa importante è ravvivare in tutta la Chiesa quella positiva tensione, quell'anelito a riannunciare Cristo all'uomo contemporaneo… Ma, precisa il Pontefice, perché questa spinta interiore non rimanga solo un ideale e non pecchi di confusione, occorre che essa si appoggi a una base concreta e precisa, questa base sono i documenti del Concilio Vaticano II…».

I rischi di una falsa interpretazione del Concilio

Il Papa sembra voler rimarcare questa necessità contro i rischi di una confusa interpretazione del Concilio che non fa bene a nessuno nella Chiesa: «Per questo ho più volte insistito sulla necessità di ritornare, per così dire, alla "lettera" del Concilio, ai suoi testi… e ho ripetuto che la vera eredità del Vaticano II si trova in essi. Il riferimento ai documenti mette al riparo dagli estremismi di nostalgie anacronistiche e di corse in avanti; consente di cogliere la novità nella continuità. Il Concilio non ha escogitato nulla di nuovo come materia di Fede, né ha voluto sostituire quanto è antico. Piuttosto si è preoccupato di far sì che la medesima Fede continui a essere vissuta nell'oggi, continui a essere una Fede viva in un mondo in cambiamento».

Purtroppo, continua il Papa, negli anni seguenti al Concilio «molti hanno accolto senza discernimento la mentalità dominante, mettendo in discussione le basi stesse della Fede che purtroppo non sentivano più come proprie nella loro verità».

Deserto e vuoto spirituale

E ancora il Papa mette in guardia da altre possibili, dannose deviazioni e definisce nuovamente il senso di un *Anno della Fede*. «Se oggi la Chiesa propone un nuovo Anno della Fede (il precedente fu nel 1967 con Paolo VI), non è per onorare una ricorrenza, ma perché ce n'è bisogno, ancor più che 50 anni fa. E la risposta da dare a questo bisogno è la stessa voluta dai Papi e dai Padri Conciliari e contenuta nei suoi documenti…

In questi decenni è avanzata un "desertificazione" spirituale. Cosa significasse una vita, un mondo senza Dio, al tempo del Concilio lo si poteva già sapere da alcune pagine tragiche della storia, ma ora purtroppo lo vediamo ogni giorno attorno a noi.

È il vuoto che si è diffuso. Ma è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto, che possiamo nuovamente riscoprire il valore di ciò che è essenziale per vivere… Sono innumerevoli i segni della sete di Dio, del senso ultimo della vita… Ma in questo deserto c'è bisogno soprattutto di persone di Fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra Promessa e così tengono viva la speranza».

Conclude con la bella metafora sulla vita vista appunto come un pellegrinaggio, come un cammino, come i tanti "cammini" che molte persone, oggi, sentono il bisogno di fare – si pensi per esempio al cammino di Santiago… – E il saggio camminatore lascia ciò che è inutile e mette nella sua bisaccia solo quello che è essenziale per raggiungere la mèta.

«Ecco allora come possiamo raffigurare questo anno della Fede: un pellegrinaggio nei deserti del mondo contemporaneo, in cui portare con sé solo ciò che è essenziale: non bastone, non sacca, né pane né danaro, non due tuniche – come dice il Signore agli Apostoli inviandoli in missione (cfr Lc 9,3), ma il Vangelo e la Fede della Chiesa…».

A Maria Santissima, Madre di Dio, il Papa affida il buon esito di questo provvidenziale Anno.

«La Vergine Maria brilli sempre come stella sul cammino della nuova evangelizzazione. Ci aiuti a mettere in pratica l'esortazione dell'apostolo Paolo: "La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda… E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie, per mezzo di Lui, a Dio Padre" (Col 3,16-17)».

Pellegrini sostenuti dalla Fede, operosi nella Carità e illuminati dalla Speranza

Da tutto si comprende come il Papa molto s'aspetti da questo grazia dell'*Anno della Fede:* un ritorno a una testimonianza viva e coraggiosa, fedele alla Chiesa che è guida e maestra donataci dal Signore Gesù in un'epoca di rapidi cambiamenti e tanto confusa, che è alla ricerca di quello che veramente è essenziale all'uomo, oggi e oltre il tempo concesso alla nostra esperienza umana.

Anche a noi spetta dare un risposta – sia pure parziale – alla domanda di Gesù Cristo ai suoi apostoli: «Quando il Figlio dell'uomo ritornerà, troverà ancora la Fede sulla terra?»

Pascàl diceva che la Fede è *"saggia"* e *"folle"* nello stesso tempo. *Saggia* perché ci sono buone ragioni per credere*: folle* perché tali buone ragioni non sono mai sufficienti per obbligarci a credere: vi è sempre un momento in cui si deve rischiare, si deve "scommettere". La Fede, che si attualizza nella carità, deve essere sollecitata dalla speranza perché diventi gioiosa, capace di trasformarci dentro, mettendoci in movimento nelle cose da fare.

Proprio come diceva lo scrittore francese Peguy; egli paragona la Fede e la Carità a due sorelle più grandi che tengono per mano, in mezzo a loro, la sorella più piccola, la Speranza. Crediamo che siano le sorelle più grandi a trascinare la "piccola" Speranza, ma in realtà è la sorella più piccola che si tira dietro la Fede e la Carità. E il cammino insieme diventa motivo di gioia per tutti coloro che le accolgono nel loro pellegrinaggio della vita.

È appunto *la gioia e la bellezza della Fede*, come sovente ci ricorda il Papa. ❑

In questi decenni è avanzata una «desertificazione spirituale». È il vuoto che si è diffuso.

L'Anno della Fede: un pellegrinaggio nei deserti del mondo portando solo ciò che è essenziale: il Vangelo e la Fede della Chiesa.

Dio ti ha dato un cuore grande *come la sabbia del mare*

Testo e musica di Angelo Lagorio

Dio ti ha dato un cuore grande
come la sabbia del mare.
Dio ti ha donato il suo Spirito:
ha liberato il tuo amore.

Hai svelato ai giovani
il vero volto del Signore:
dalla tua bontà hanno capito
che Dio è nostro Padre.
Hai formato uomini
dal cuore sano e forte:
li hai mandati per il mondo ad annunciare
il Vangelo della gioia.

Hai aperto ai poveri
il cuore e la tua casa:
dietro il volto del ragazzo emarginato
hai visto il Signore.
Hai accolto i piccoli
come si accoglie un dono:
fino all'ultimo respiro hai consumato
per loro la tua vita.

Dio ti ha dato un cuore grande
come la sabbia del mare.
Dio ti ha donato il suo Spirito:
ha liberato il tuo amore.

Don Bosco consegna Le Regole della Congregazione Salesiana a Don Cagliero capo della prima spedizione missionaria (Foto 1875, particolare).

Don Bosco Memorie dell'Oratorio

a cura di
Don Emilio Zeni

DON BOSCO si racconta 11

Don Bosco si ammala.
Dal film «Don Bosco» di Leandro Castellani.

La prima scuola a Valdocco dal film «Don Bosco» di Leandro Castellani.

Anche la scuola di canto fu tra le prime iniziative di Don Bosco all'Oratorio.

Riprendiamo il racconto diretto della storia di Don Bosco come lui stesso ce l'ha regalata nelle *Memorie dell'Oratorio*.

Nella puntata ultima (luglio-agosto), Don Bosco ci ha raccontato la vita dei suoi ragazzi di ogni domenica o giorno festivo nella casa Pinardi, da poco acquistata e adattata, la felicità e l'aria educativa che vi si respirava, i contrasti delle autorità.

Prima di tutto scuola e istruzione

Don Bosco si rende conto ben presto che senza una decisa opera di alfabetizzazione, diventava difficile il compito di istruire nelle verità della fede: leggere e scrivere era la prima urgenza. E si mette all'opera.

Scrive: «Per ottenere qualche buon risultato si prendeva un solo ramo d'insegnamento per volta. Per esempio, si faceva una domenica o due passare e ripassare l'alfabeto e la relativa sillabazione, poi si prendeva subito il piccolo catechismo intorno a cui si faceva leggere e sillabare fino a tanto che fossero in grado di leggere una o due delle prime domande del catechismo, ciò serviva come lezione lungo la settimana. La domenica successiva si faceva ripetere la stessa materia, aggiungendo altre domande e risposte. In questa guisa in otto giorni festivi ho potuto ottenere che taluni giungessero a leggere e a studiare da sé delle pagine intere di catechismo…».

Non tutti però avevano scioltezza intellettuale, per cui le sole scuole domenicali non bastavano. Pensò allora di introdurre le scuole serali, che ebbero un grande successo.

Don Bosco commenta che con la scuola otteneva due buoni effetti: imparare a leggere e, nel medesimo tempo, favorire l'istruzione religiosa «che formavano lo scopo delle nostre sollecitudine». Le scuole serali ebbero un grandissimo successo tanto che dovette cercarsi nuovi istruttori, ma come trovarli?

Ecco come risolve il problema. Scrive: «Mi sono messo a fare scuola a un certo numero di giovanetti della città, con l'insegnamento gratuito di italiano, latino, francese, aritmetica, ma con l'obbligo di venirmi ad aiutare a insegnare il catechismo e a fare la scuola domenicale e serale. Questi maestrini allora erano otto o dieci, ma continuarono ad aumentare in numero…».

È in quest'epoca che Don Bosco, non trovando sul mercato, oltre il piccolo catechismo, libri adatti e popolari per continuare l'istruzione religiosa, scriverà lui stesso, rubando tempo al sonno e al riposo, il libro della *Storia Sacra ad uso delle scuole*. (Questo testo uscito in numerose edizioni, rimarrà in uso nelle scuole salesiane e non, come testo di catechesi biblica fino alle soglie del Concilio Vaticano II).

A questa scuola di alfabetizzazione e di istruzione religiosa, continua Don Bosco, «fu aggiunta la classe di aritmetica e di disegno. Era la prima volta che nei nostri paesi avevano luogo tali scuole. Da tutte le parti se ne parlava. Molti professori ed altri distinti personaggi ci venivano di frequenza a visitare… Lo stesso Municipio, con alla testa il comm. Giuseppe Dupré, mandò una commissione per verificare se i decantati risultati delle scuole serali era-

no una realtà. Facevano essi stessi delle domande. Al vedere quel gran numero di giovani adulti raccolti alla sera che, invece di girovagare per le vie, attendevano all'istruzione, quei signori partirono pieni di entusiasmo. Fattane relazione in pieno municipio venne assegnata come premio una annualità di trecento franchi, che si è percepita fino al 1878». E dopo? Scrive: «Ci fu tolto per darlo ad altro Istituto, ma non se ne poté mai sapere la ragione».

Sempre in questi anni, Don Bosco scriverà anche un libro di preghiere per i giovani. Leggiamo nelle *Memorie*: «Vedendo che l'eresia insidiosa si andava ogni giorno insinuando, ho procurato di compilare un libro adatto alla gioventù». Questo fu *Il Giovane Provveduto* (era una raccolta di preghiere, un manuale di vita spirituale, di letture per la meditazione e l'istruzione. Se ne fecero centinaia di edizioni e traduzioni e continuò a essere usato fino al Concilio Vaticano II).

Stava entrando allora l'uso del sistema metrico decimale; non era obbligatorio fino al 1850. Scrive: «Sebbene introdotto legalmente nelle scuole nel 1846, mancavano i libri di testo. A ciò ho provveduto con il libretto intitolato: *Il sistema metrico decimale ridotto a semplicità…»*. La prima edizione porta la data del 1849.

Anche in questo Don Bosco si pone all'avanguardia, precedendo i tempi e le istituzioni.

Don Bosco è in fin di vita

Ma per quanto di robusta costituzione, anche Don Bosco dovette fare i conti con la sua salute compromessa dall'eccessivo cumulo di impegni presso l'Opera della Barolo, del Cottolengo, nelle carceri, nelle scuole serali e domenicali, nel ministero delle confessioni e della predicazione, nello scrivere libri per i suoi ragazzi. Non ostante qualche riposo, a cui fu obbligato dagli stessi dottori, presso il curato Teologo Pietro Abbondioli in località Sassi (alla periferia collinare est di Torino), non lasciò di prestarsi per le numerose confessioni e l'ascolto dei giovanetti che da Torino, si recavano da lui: con l'usuale metodo del *passa parola* avevano scoperto, infatti, dove si trovava.

Fu proprio al chiudersi di una giornata particolarmente impegnata nelle confessioni dei ragazzi che – scrive – «fui preso da sfinimento e portato a letto. La malattia si manifestò con una bronchite, cui si aggiunse tosse ed infiammazione violenta. In otto giorni fui giudicato all'estremo della vita. Avevo ricevuto il SS. Viatico, l'Olio Santo. Mi sembrò che in quel momento fossi preparato a morire; mi rincresceva abbandonare i miei giovanetti, ma ero contento che terminavo i miei giorni dopo aver dato forma stabile all'Oratorio».

Era il luglio 1846, 31 anni di età.

La notizia si sparse in un baleno! Don Bosco muore! Non era possibile. Incominciò, come si può immaginare, un interminabile via vai di ragazzi che correvano per sapere notizie. Scrive Don Bosco: «Io udivo i dialoghi che si facevano con il domestico e ne ero commosso… Ho saputo quello che aveva fatto fare l'affetto dei miei giovani. Spontaneamente pregavano, digiunavano, ascoltavano messe, facevano comunioni. Si alternavano passando la notte in preghiera e la giornata avanti l'immagine di Maria Consolatrice…».

Non si ferma qui la descrizione commossa di Don Bosco di quanto i suoi ragazzi fecero per ottenerne la guarigione.

Conclude: «Dio li ascoltò. Era un sabato a sera e si credeva che quella notte fosse l'ultima di mia vita; così dicevano i medici che vennero a consulto… A tarda notte presi sonno. Mi svegliai fuori di pericolo».

I medici visitandolo al mattino, increduli, gli dissero di andare a ringraziare la Madonna della Consolata!

Ma i ragazzi non potevano credere fin quando non lo videro di persona tornare all'Oratorio, sia pure appoggiato a un bastone. Indescrivibile la gioia.

Andò poi per qualche mese nella sua terra, ai Becchi, per un po' di convalescenza.

Quando tornò all'Oratorio lo consigliarono a prendersi un lungo periodo riposo, un anno o due fuori dalla città, magari in luogo sconosciuto, in pace, per riacquistare la salute. O almeno, pur rimanendo all'Oratorio, di lasciare per un paio d'anni confessioni e predicazione...

Don Bosco concludendo questa difficile vicenda ammette: «Ho disobbedito. Ritornando all'Oratorio, ho continuato a lavorare come prima e per 27 anni non ho più avuto bisogno né di medico né di medicine. La qual cosa mi ha fatto credere che il lavoro non sia quello che rechi danno alla sanità corporale».

Su questa roccia cresceva di giorno in giorno l'Opera che la Provvidenza gli aveva affidato. ❑

... spontaneamente pregavano, ascoltavano la Messa, digiunavano... Dio li ascoltò.

STORIA SACRA
PER USO DELLE SCUOLE
DELLE CLASSI ELEMENTARI
ARRICCHITA DI ANALOGHE INCISIONI
GIOVANNI BOSCO

Copertina del testo biblico per le scuole, scritto da Don Bosco.

Lettera a Lorenzo/8

Silvia Falcione

Caro Lorenzo,

oggi per cominciare il nostro discorso su Dio prendo in prestito parole pronunciate duemila anni fa:

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio Spirito esulta in Dio
mio Salvarore…
Grandi cose ha fatto in me
l'Onnipotente e santo è il suo nome.
Di generazione in generazione
la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri
del loro cuore;
Ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Questa è la prima parte della preghiera di una donna ebrea che si chiamava Miriam ed era incinta, ma si trovava ancora in posizione socialmente irregolare perché non era sposata, quando questa preghiera le nasce dall'anima, come ci racconta San Luca nel suo Vangelo.

Dio sta dalla parte dei poveri e degli oppressi.

È una preghiera di lode, come si comprende dal tono; e per cosa loda Dio questa donna che dovrebbe essere preoccupata per sé visto che all'epoca la sua posizione poteva costarle infamia e anche la lapidazione?

Loda Dio per la sua Giustizia.

Tra l'altro una giustizia squisitamente sociale, perché lei parla di ricchi e di poveri, di umili e di potenti, di troni e di affamati, anche se all'inizio aveva cominciato indicando le cause profonde di queste disparità sociali, ovvero la superbia che si annida nei pensieri del cuore umano.

Allora, cosa volevo dirti oggi?

Volevo dirti questo: Dio è Giustizia.

So che è un argomento che tocca sul vivo il tuo cuore sensibile da sempre alle ingiustizie e soprattutto alle disuguaglianze sociali. Il mondo è strapieno di ingiustizie: come può sopportarlo Dio Onnipotente? Come mai non interviene a difesa dei deboli e degli oppressi? Perché non fa strage dei superbi e dei potenti?

Credo che siano domande che l'uomo si fa da sempre, che ci facciamo ancora oggi, che ricorrono nei pensieri e fra i dubbi di tutte le persone oneste che siano credenti o non credenti.

Ebbene Miriam pare sia certa che nonostante tutto Dio sia Giustizia.

La penso anch'io come lei, penso come Miriam e credo che la Giustizia di Dio sia affatto diversa dalla giustizia umana. So e lo so per esperienza personale, quindi soggettiva e non oggettiva, che Dio sta dalla parte dei poveri e degli oppressi e non dalla parte dei ricchi e dei superbi e sono profondamente convinta che la storia umana stia avanzando con lentezza a volte insopportabile, verso la consapevolezza del rispetto dei diritti umani, verso la pace come modalità di convivenza quotidiana, cioè verso quello che Gesù chiamava Regno di Dio.

Penso che questo accada perché ci sono state nella storia innumerevoli persone che ci hanno creduto soprattutto per Fede, per Fede cieca nell'uomo e in Dio. Infatti se oggi idee e documenti come la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo, della donna e del bambino, sono fatti reali e oggettivi, in altri momenti della storia umana è stato molto più difficile di oggi perseguire la Giustizia se non per Fede.

Dio non interviene direttamente nella storia, a mio avviso per fortuna non lo fa, ci tengo al mio diritto di scelta, ma noi sì, noi possiamo fare la storia, possiamo comportarci da giusti oppure no e tutti quelli che come dicono gli Ebrei, si comportano da Giusti, perseguono e attuano nella storia la Giustizia di Dio, ovvero stanno dalla parte dei poveri, dei deboli, degli oppressi, degli emarginati, degli stranieri, dei diversi, di tutti coloro che vengono vessati dal potere e dalla superbia di chi odia questa Giustizia di Dio e ama solo se stesso.

Potere e superbia non sono eliminabili dalla storia dell'umanità. Il potere di per sé non è neppure qualcosa di malvagio, dipende da come viene usato e distribuito.

Nella storia di Gesù c'è la precisa indicazione di come va usato, ovvero al servizio del prossimo, fino alla morte se necessario. Questa è la Giustizia di Dio, piuttosto diversa da quella umana. Essere al servizio di questa Giustizia significa rischiare la propria vita, la propria credibilità, la propria posizione sociale, la propria fama e tutto quello che agli occhi degli uomini ha valore.

Ci sono innumerevoli esempi di persone che hanno fatto questo nella storia, indipendentemente dal fatto che fossero cristiani o ebrei o atei o qualcos'altro o proprio niente del tutto, persone di cui spesso non conosciamo il nome, ma che con le loro vite anche modeste hanno perseguito la Giustizia permettendole di percorrere la storia umana e di vivificarla, così come Dio vuole.

«Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili».

Quante volte è accaduto questo nella storia? Si lo so, mi sto comportando come una "illusa" o come diceva mia mamma da ragazza, come una "idealista". Sto dando prova di estremo ottimismo, nonostante l'età. Credo sia anche perché sono cresciuta alla scuola di Don Bosco, ottimista per passione, per metodo e per strategia.

Ebbene io credo davvero che la Giustizia sia il destino dell'umanità e posso crederlo solo per Fede, senza Fede e senza la Speranza che la Fede mi dà, io potrei pensare solo a me stessa, al mio benessere personale o tutt'al più a quello della mia famiglia, perché dovrei pensare ad altro? Concepirei la giustizia solo come giustizia umana, limitata ed estremamente imperfetta e certamente corruttibile, senza speranza e senza perdono.

Ma non mi basta e credo che non possa bastare a nessuno.

Mi fermo qui anche se il discorso potrebbe continuare a lungo perché è un discorso difficile e complesso e preferisco ritornare alla meravigliosa preghiera di Maria che non per niente si chiama *Magnificat*.

Silvia

Io credo che la Giustizia sia il destino dell'umanità: Io credo per Fede.

Ho messo il mio cuore *vicino al vostro cuore*

Enrico Maria Greco

Padre Ruggero Cipolla.

San Giuseppe Cafasso.

L'altro giorno, facendo due passi dopo pranzo, sono passato davanti a un istituto penitenziario, poco prima dell'ora delle visite dei familiari ai detenuti.

Davanti all'ingresso sbarrato, alcune donne sole, alcune con bambini in braccio o che correvano all'intorno. Pochi uomini. Tutti portavano borse, sacchetti di plastica e involti vari: attendevano l'apertura del grande portone per visitare un parente detenuto, portare biancheria pulita, cibarie e chissà cos'altro.

E mi è tornata in mente una delle opere di misericordia che non ho mai fatto e non saprei neppure come fare: visitare i carcerati.

Non è questa la sede per discorsi politici sull'affollamento delle carceri o sulla detenzione in attesa di giudizio o sulle manette facili. Vorrei spostare il discorso su un aspetto dialetticamente più semplice, ma concretamente assai più complesso che riguarda non un impegno politico, ma un'opera di carità!

Oggi non è facile visitare i carcerati, ma è possibile.

La legge 26 luglio 1975 n. 353, all'art. 17 disciplina la «Partecipazione della comunità esterna all'azione rieducativa» e recita testualmente che «la finalità del reinserimento sociale dei condannati e degli internati deve essere perseguita anche sollecitando ed organizzando la partecipazione di privati e di istituzioni o associazioni pubbliche o private all'azione rieducativa». Perciò «sono ammessi a frequentare gli istituti penitenziari con l'autorizzazione e secondo le direttive del magistrato di sorveglianza, su parere favorevole del direttore, tutti coloro che, avendo concreto interesse per l'opera di risocializzazione dei detenuti, dimostrino di potere utilmente promuovere lo sviluppo dei contatti tra la comunità carceraria e la società libera».

Esistono gruppi di associazioni autorizzati a entrare nel carcere, oppure si può essere autorizzati anche come singole persone, in determinati casi.

Tra i detenuti vi sono infatti persone davvero sole, perché, per esempio, il carcere è lontano dalla residenza familiare e la famiglia non ha i mezzi economici per sostenere frequenti viaggi; non possono pagare l'avvocato e sono affidati alla difesa d'ufficio, ci sono detenuti stranieri. Vi sono persone che hanno bisogno di parlare con qualcuno che non sia solo il compagno di cella, di sapere come è il cielo là fuori o, addirittura, di un abito più confortevole, perché sono stati arrestati in estate e ora, in inverno, sono ancora in maglietta e calzoncini…

La Chiesa ha sempre dato molta importanza a questa opera di carità.

I più ricchi di memoria ricorderanno ancora la visita del Beato Papa Giovanni XXIII il 26 dicembre del 1958 al carcere di Rebibbia: fu la prima volta in assoluto di un Pontefice in un carcere italiano. Papa Roncalli si recò nel carcere romano il giorno dopo l'altrettanto nota visita ai bambini dell'ospedale Bambin Gesù. A distanza di oltre 50 anni è toccante rivedere quei fotogrammi in bianco e nero scattati nel carcere romano di Regina Coeli con una fila di carcerati inginocchiati. Indossano divise a righe larghe che paiono pigiami. Protendono le mani verso un Papa anziano.

Ai detenuti raccolti nella Rotonda (per l'occasione trasformata in cappella) si rivolse con semplicità e con riferimenti che destarono sensazione per lo stile non consueto per un Papa. Per vincere l'imbarazzo dei detenuti, raccontò di avere avuto anche lui un parente nei guai: una circostanza in realtà negata da alcuni biografi: si trattò di una piccola bugia per favorire il clima dell'incontro. Roncalli parlò di un familiare uscito a caccia ma senza porto d'armi.

Beato Giovanni XXIII in visita ai carcerati di Rebibbia.

Beato Giovanni Paolo II celebra il Giubileo con i carcerati di Rebibbia.

La risposta dei detenuti presenti nella Rotonda del carcere fu un solo grido: «Viva il Papa!».

Giovanni XXIII parlò a braccio: «Dunque, eccoci qua. Sono venuto, m'avete veduto. Io ho messo i miei occhi nei vostri occhi, ho messo il cuore mio vicino al vostro cuore. Stiate pur certi che questa giornata sarà ricordata a lungo». I detenuti lo circondarono commossi, e uno di loro – cogliendo di sorpresa anche il Ministro della Giustizia, Guido Gonella – gli si inginocchiò davanti piangendo: «Santità, – chiese – le parole di misericordia che avete pronunciato valgono anche per me che sono un assassino?» Papa Giovanni non rispose, diede una mano, lo aiutò ad alzarsi e lo abbracciò.

Un altro recluso aveva dipinto il volto di Giovanni XXIII. Quando il Papa passò davanti alla sua cella, il detenuto agitò il foglio per donarglielo. Ma in mezzo a grida e applausi, il Papa non capì. Il giorno dopo i giornali riportarono anche l'episodio, parlando della delusione del detenuto. Il Papa mandò un sacerdote a ritirare il dipinto, incaricandolo di portare le sue scuse al detenuto. Dai giornali il Papa apprese anche che 300 detenuti in cella di rigore non avevano ottenuto il permesso di vederlo. A costoro riservò un pensiero semplice, inviando 300 immaginette ai «cari figli invisibili».

A ricordare quell'evento c'è anche un dono, conservato nella casa-museo di Sotto il Monte. Lì si trova un messale: sulla copertina sono incise le sbarre. È il messale offertogli dai carcerati di Regina Coeli. Nei mesi successivi lo utilizzò nella celebrazione della Messa.

L'esempio di Roncalli fu seguito da Paolo VI che vi si recò il 9 aprile 1964.

Lo stesso Giovanni Paolo II visitò Regina Coeli il 9 luglio 2000 in occasione del Giubileo delle Carceri. E proprio nel corso della visita chiese al Parlamento «un gesto di clemenza in nome di Gesù, anche lui carcerato». Wojtyla visitò anche il carcere di Poggioreale, a Napoli, mentre nel 1983 volle andare a perdonare Alì Agca detenuto a Rebibbia.

Domenica 18 dicembre 2011, Benedetto XVI ha ripetuto quel gesto sempre nel carcere romano di Rebibbia, dove ha dialogato con i detenuti, affrontando uno dei temi più scottanti e attuali come quello del sovraffollamento nelle celle italiane. Ma nella visita si sono raggiunti momenti di intensa commozione con discorsi ufficiali per nulla tradizionali.

Ricordiamo altre importanti testimonianze di preti che hanno fatto i confessori nelle carceri.

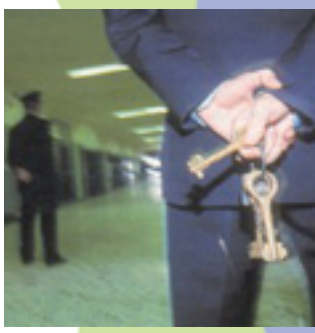
Padre Ruggero Cipolla, francescano, per cinquant'anni cappellano delle Nuove di Torino scriveva così: «Quando varcai per la prima volta la soglia del carcere, mi sentivo disorientato. Vagavo nei corridoi senza sole, incerto sul da farsi; attraverso gli spioncini delle pesanti porte mi affacciavo alle celle scrutando chi vi abitava: visi spettrali, con i segni profondi della sofferenza, della fame, della paura. Poi, dopo pochi giorni dal mio primo ingresso nel carcere, mi si disse che avrei dovuto, l'indomani, assistere un condannato a morte. Il "mio" primo condannato a morte!»

E proprio padre Cipolla ricorda che gli dava grande conforto in quei momenti ricorrere «al confortatore per eccellenza dei condannati a morte: San Giuseppe Cafasso, il prete della forca».

Il Cafasso nacque a Castelnuovo Don Bosco, il 15 gennaio 1811 e morì a Torino il 23 giugno 1860. Giovanni Bosco (1815-1888), di soli quattro anni più giovane e suo compaesano, una volta invitò il giovane Don Cafasso a vedere i giochi della fiera di Morialdo, ed ebbe di tutta risposta: «Colui che abbraccia lo stato ecclesiastico si vende al Signore: e di quanto c'è nel mondo, nulla deve più stargli a cuore». Fu sempre gracile e minuto, «era quasi tutto nella voce», diceva Don Bosco, eppure fu un gigante nello spirito.

Era assiduo visitatore dei carcerati cui portava piccoli generi di conforto materiale e un grandissimo conforto morale, fino a indurre alla conversione i peggiori criminali. Fu soprannominato il «prete della forca» perché sapeva come nessuno, stare vicino ai condannati a morte e trattava i suoi «santi impiccati» come «galantuomini», tanto che il colpevole sentiva così forte l'amore paterno da piegarsi e desiderare di morire per arrivare presto in Paradiso con Gesù, come il Buon Ladrone, crocefisso sul Calvario.

Ognuno di noi, forse, nel suo piccolo può essere di aiuto ai carcerati, uomini e donne che scontano una giusta o ingiusta condanna, spesso abbandonati a sé stessi, bisognosi anche solo di una persona che li ascolti, anche solo di una tuta per coprirsi, anche solo di una preghiera, prima di rientrare la sera nella nostra comoda casa con le persone care. ❑



Ognuno nel suo piccolo può essere di aiuto ai carcerati che scontano una giusta o ingiusta condanna… anche solo con una preghiera.

Roberta Fora

Alleluia! è bello cantare inni al nostro Dio

Salmo 147 (146) - II parte

In questa seconda parte il Salmo 147, riprende gli argomenti trattati nella prima parte: i versetti sono infatti caratterizzati da un inno di lode a Dio. Dio grande, onnipotente e onnipresente, la cui bontà si manifesta in vari modi.

La preghiera si apre con un invito:

Celebra il Signore, Gerusalemme,
loda il tuo Dio, Sion, perché
ha rinforzato
le sbarre delle tue porte,
in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.

E poi ancora:

Manda sulla terra il suo messaggio:
la sua parola corre veloce.

A questo punto il salmo prosegue a imitazione della prima parte, con l'intervento del Signore nella natura. Leggiamo infatti:

Fa scendere la neve come lana,
come polvere sparge la brina,
getta come briciole la grandine:
di fronte al suo gelo chi resiste?

Si ripropone dunque, nuovamente, l'immagine di Dio Creatore e poeticamente i versetti sembrano dipingerci l'immagine di un paesaggio invernale ovattato dal candore della neve.

Quante volte in inverno, ci siamo trovati dinnanzi ad una bella nevicata che lievemente e soavemente ha cosparso il suo candido manto tutt'intorno.

Neve e ghiaccio: temperature da brivido, ma quanta gioia per i più piccoli quando la stagione invernale permette loro di sciare, andare sullo slittino o pattinare!

Sono le cose belle della vita, le gioie semplici che riscaldano il cuore, delle quali dovremmo quotidianamente ringraziare con tutto il cuore il Signore che, per la sua infinita bontà, ce le ha donate.

Manda la sua parola
ed ecco, le scioglie,
fa soffiare il suo vento
e scorrono le acque.

È l'esplosione della primavera: il ghiaccio si scioglie, l'acqua ricomincia a scorrere, i raggi tiepidi del sole illuminano i nostri volti. Anche qui il salmista sicuramente ci invita a contemplare la bellezza della natura per trarne benefici spirituali, e imparare a ringraziare Dio che tutto ha fatto con infinito amore.

Annuncia a Giacobbe la sua parola,
i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele.
Così non ha fatto
con nessun'altra nazione,
non ha fatto conoscere loro
i suoi giudizi. Alleluia".

È la gioia profonda del popolo d'Israele per la rivelazione di Dio.

Una riflessione per noi: qual è la motivazione più grande che ci rende felici per davvero? Il successo, una bella casa, uno stipendio adeguato, o fare la volontà di Dio?

Mi vengono in mente le parole di Maria che, all'annuncio dell'angelo, con fede ha risposto:

Ecco la serva del Signore:
avvenga per me
secondo la tua parola.
(Lc. 1,38)

Non è facile fare la sua volontà, ma è sicuramente ciò per cui la nostra esistenza acquista un significato profondo. Fare la volontà di Dio è ciò che ci permette umanamente di gustare la pace nell'intimo del cuore, è ciò che ci relazione con Lui, che ci mette in comunione con il Signore.

Certo, occorre avere fede e poi, occorre pregare ogni giorno perché lo Spirito Santo ci illumini e ci faccia comprendere quali sono i sentieri da percorrere, e cosa veramente vuole il Signore da noi.

Grazie, o Dio, perché ci sei, e non finisci mai di rinnovare la tua creazione. Aiutaci a ridiventare un po' bambini, aiutaci a stupirci per il candore di una nevicata, o per lo sbocciare di un fiore variopinto che annuncia l'arrivo della primavera.

Signore, dacci il coraggio di percorrere i tuoi sentieri perché solo facendo la tua volontà, potremo assaporare la vera pace e gustare la vera gioia, quella che proviene soltanto da Te.

Così sia.

Va' a LERMA *e lì troverai* Don BOSCO

Lerma: panorama.

Un giovanotto, sentendo propensione per la vita religiosa, tra tante Congregazioni che c'erano, non ne trovava una che gli andasse a fagiolo. Ma era di buon spirito e il parroco lo assicurava che la Madonna, a costo di farne nascere una apposta per lui, non avrebbe lasciati insoddisfatti i suoi desideri. E lui a pregare e ad aspettare...

Ritiratosi a riposo, sull'alba, non essendo ancora ben svegliato, sentì una voce distinta all'orecchio che gli diceva: «Va' a Lerma e troverai Don Bosco». Il giovane si destò, ma con quell'annuncio ben scolpito nella mente. Egli aveva sentito parlare di Don Bosco più di una volta; un giorno era andato a Torino per chiedergli consiglio senza incontrarlo, lo conosceva come fondatore dell'Oratorio, ma nulla sapeva della Pia Società di San Francesco di Sales. Non aveva conoscenza di amici di Don Bosco dalle sue parti; gli pareva più facile di vedere nei suoi paesi il Papa che Don Bosco, tanto erano fuori di mano.

Egli andò subito a confidare quello strano fenomeno di voce udita a tre suoi buoni amici, i quali gli dissero: «Il paese di Lerma è distante un'ora sola di qui e puoi facilmente levarti questa fantasia».

Il giovane acconsentì recandosi il giorno dopo a Lerma accompagnato da uno di quei tre amici. Non conoscendo il parroco, volse i suoi primi passi alla casa di un vecchio cappellano che era stato maestro comunale in sua patria. Ricevuto con grande cordialità, gli chiese se avesse notizie di Don Bosco. Il cappellano rispose di no, ma l'arciprete era in contatto con il fondatore dell'Oratorio di Torino. Andò allora a visitare il parroco e, avendogli detto come nella notte avesse sentito quella voce misteriosa, con sua estrema meraviglia si sentì dire: «Don Bosco sarà qui fra otto giorni».

Pieno di gioia ritornava al paese, quando incontrò i due amici che gli venivano incontro, ridendo per la supposta sua disillusione. Questi ancor lontani gli gridarono: «Ebbene, Don Bosco viene?».

E il giovane trionfante rispose a una voce con quello che lo aveva accompagnato: «Viene, viene!».

Il fatto poi mise il colmo ai loro stupori. Appena giunse Don Bosco, il giovane gli si presentò. Il santo fissatolo in volto lo interrogò: «Come ti chiami?».

Il giovane gli disse il suo nome.

«Qual è la tua patria?», e gli fu detta.

Seguì un breve colloquio e quindi concluse: «Vieni dunque con me a Torino».

E il giovane senz'altro lo seguì. Si noti che né allora né poi egli svelò ad altri quella voce misteriosa, che aveva udita mentre suonava la campana del mattino. E giunto all'Oratorio vi trovò quella Congregazione che la Madonna aveva preparata anche per lui secondo le sue inclinazioni (cf MB VI,767).

Copertina del libro da cui è tratto l'articolo.

Lerma, chiesa della Rocchetta.

Luciano Pelissero

CRONACA DI LUCIANO

AGOSTO (*continua*)

Venerdì 17. Continuano le giornate molto soleggiate e calde. Alla Casa Mazzarello e Casa Giovani ospitiamo un gruppo di 25 suore FMA per il corso di spiritualità salesiana. Sono animate da Suor Piera Ruffinato. Giungono poi due gruppi di giovani: da **San Severo di Foggia** e un altro da **Siviglia (Spagna).**

Domenica 19. Da oggi sino al 26 nell'Istituto e nella palestra è presente un gruppo di atlete di Euroginnica di **Torino**.

In settimana passa un gruppo da **Catania** e un altro, di circa 150 persone, da **Barcellona (Spagna**); ancora dalla Spagna ecco i pellegrini della parrocchia di San Giovanni Bosco di **Pamplona.**

Domenica 26. Nei giorni festivi le Sante Messe d'orario continuano ad essere frequentate. Oggi giunge per la Santa Messa delle ore 11 l'Associazione Onlus Bambino Gesù di **Borghetto Santo Spirito** (SV), mentre al Santuarietto di Maria Ausiliatrice è presente il gruppo di **Livorno.**

Lunedì 27. Alla Casa Giovani pernottano i ragazzi dell'Oratorio di **Porto Viro** (RO). Hanno la Santa Messa nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice. Abbiamo poi gruppi da **Salerno**, da **Pogliano Milanese** e altri da varie zone della Lombardia.

Mercoledì 29. In serata, durante la preghiera del Vespro, celebrato nella Basilica Superiore, è presente il nostro Ispettore, giunto per insediare il nuovo direttore, Don Mario Pertile: lo accogliamo con gioia e affetto. Dopo la celebrazione del Vespro, alla quale hanno partecipato anche alcuni confratelli della comunità di Torino Rebaudengo della quale Don Mario era prima direttore, ci ritroviamo per la cena fraterna.

Venerdì 31. I ragazzi della scuola media di **Lainate** (MI), hanno la Santa Messa alle 10,30 nella Basilica Superiore.

143ª Spedizione Missionaria Salesiana per una settimana di studio e preghiera al Colle Don Bosco.

SETTEMBRE

Sabato 1. Da oggi sino al 5, nell'Istituto e nella palestra pernottano i ragazzi del gruppo **Onda Salus di Torino**, che ormai da diversi anni passano alcuni giorni al Colle tra allenamenti e momenti di preghiera e riflessione, guidati da Suor Giacinta.

In mattinata abbiamo la visita del gruppo di Azione Cattolica di **Reggio Emilia**; in serata, presso il Santuarietto di Maria Ausiliatrice, Don Luigi Testa, direttore dell'Istituto Teologico di Torino-Crocetta, celebra la Santa Messa per il 25° anniversario di Matrimonio dei coniugi Tesio Marco e Baron Claudia. Giunge nella nostra comunità Don Patrick Lunda dal Congo: rimarrà con noi per guidare i gruppi di lingua francese.

Domenica 2. Sostano in preghiera e poi visitano i pellegrini della parrocchia Spirito Santo di **Parma.** Alle ore 11,30 è presente al Santuarietto di Maria Ausiliatrice un gruppo della diocesi di **Bolzano**.

Lunedì 3. Dalla casa salesiana di **Chatillon** (AO), con Don Ugo Bussolino giungono 80 persone.

Martedì 4. Si ritrovano per la programmazione e per un momento di ritiro i docenti della casa salesiana di **Torino-Monterosa**.

Mercoledì 5. Don Riccardo conduce i ragazzi dell'Oratorio di **Borgomanero** (NO). Hanno la Santa Messa nella Basilica Inferiore alle 15,30 e poi visitano.

Giovedì 6. Sono presenti i ragazzi di **Verrua Savoia** (TO) , che partecipano alla Santa Messa delle ore 11. Alla Casa Giovani, da oggi sino a domenica 9, si svolge il "Campo 4" sotto la regia di Don Luca Barone. Nei giorni successivi abbiamo gruppi dall'**Argentina**; da **Salisburgo;** da **Novi Ligure** (AL); da **Passirano** (BS); da **Graglia** (BI); dalla **Polonia nord**; dalla **Germania**.

Sabato 8. In mattinata parte la fiaccolata del gruppo di **Terrazzano** (MI) con Don Matteo.

Nel pomeriggio alle ore 15,30, nella Basilica Superiore, solenne concelebrazione eucaristica di oltre 100 sacerdoti per la prima Professione Religiosa dei nostri novizi di Pinerolo Monte Oliveto, presieduta da Don Fabio Attard, Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile. Al termine della celebrazione vengono anche accolti i nuovi 22 novizi che danno così inizio al loro anno canonico di noviziato. Accompagniamo tutti con la preghiera, affidandoli in modo speciale alla SS. Vergine di cui oggi celebriamo la festa della Natività.

Mercoledì 12. Da oggi sino a domenica prossima ritornano i novizi per la visita ai luoghi natali di Don Bosco e San Domenico Savio: sono accompagnati dal nuovo Maestro, Don Pietro Migliasso e dall'assistente Don Ivan Ghidina.

In questi giorni visitano gli allievi del CFP di **Torino-Rebaudengo**; la Parrocchia di San Lorenzo di **Lazzate** (MI); una parrocchia di **Brescia** con Don Mario Cassanelli.

Allievi di 3ª Media della Scuola Salesiana di Lombriasco (Torino).

Le famiglie Chiosso di Chieri e Pralormo insieme per una giornata indimenticabile al Colle Don Bosco.

Sabato 15. Sono di passaggio l'ex allievo del Rebaudengo Terenzio Marino con il parroco Don Agostino Giungi, residenti a **Igea Marina** (RN) e devotissimi di Don Bosco. Alle ore 21, nella Basilica Superiore, concerto per organo e ottoni. All'organo il Maestro Dino Barni, gli ottoni sono dell'orchestra sinfonica della RAI.

Domenica 16. Alle ore 15 nella Basilica Superiore solenne concelebrazione con la professione religiosa perpetua del nostro chierico Thierry Durland. Presiede la celebrazione il nostro superiore del Piemonte e Valle d'Aosta, Don Stefano Martoglio. Anche in questa occasione la Basilica è molto gremita. Sono presenti anche i giovani che in questa estate hanno partecipato ai Campi Scuola organizzati dalla nostra Ispettoria. Già da ieri sera erano presenti al Colle per riflettere e pregare.

Raggiungono il Colle nei giorni successivi di settembre diversi altri gruppi: dalla scuola elementare **Virginia Agnelli** di **Torino**; un altro gruppo del CFP del Rebaudengo; il CFP di **Bra** (CN); i Cooperatori di **Praga** si soffermano per alcuni giorni di Esercizi Spirituali; la scuola di **Melzo** (MI); la Parrocchia Santa Maria Assunta della **Polonia**; un gruppo delle ACLI di **Ronco Briantino** (MI); un gruppo **Sloveno** guidato da Don Marco e da un chierico della Crocetta; l'Associazione Bambino Gesù di **Borghetto Santo Spirito** (SV); il **convegno regionale dei Salesiani Cooperatori** guidato da Mauro Comin; il CFP di **San Benigno Canavese** (TO) con Don Gianmarco; la parrocchia San Lorenzo di **Sernaglia** (TV); il gruppo del CFP di **Valdocco** con Don Enrico Lupano; il gruppo dalle Isole **Samoa (Australia);** un gruppo di **Coreani**; la scuola delle FMA di **Pavia**; la scuola materna da **Gerenzano** (VA); il gruppo anziani della RIV SKF.

Domenica 30. In questa settimana trascorsa abbiamo ospitato in comunità i missionari salesiani partenti della **143ª spedizione missionaria** con il Consigliere Generale per le Missioni Don Vaclav Klement: sono 48 salesiani provenienti da diverse parti del mondo, che oggi riceveranno il Crocifisso Missionario dal Rettor Maggiore nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

Alla Santa Messa delle ore 11 sono presenti un gruppo da **Novara** che in parte sono arrivati in pullman e in parte in bicicletta. È presente anche il gruppo della Famiglia Chiosso di **Chieri:** sono circa 80 persone che trascorrono una lieta giornata di famiglia. Altro gruppo presente i coscritti della leva del 1937 di **Leinì** (TO); abbiamo ancora la parrocchia di **Caramagna Piemonte** (CN); la parrocchia di **Solero** e **Quargnento** (AL), e la parrocchia di Santo Stefano di **Alessandria**.

Promesse

– Quel neo-deputato promette a tutti mari e monti.
– E pensare che da piccolo prometteva poco o niente.

Innocenza di bimbo

La mamma con il suo bambino di 5 anni fa una visita in chiesa e sosta in preghiera davanti all'altare del Santissimo dove arde la lampada rossa.
Dopo un po' il figlioletto chiede:
– Mamma, ma quand'è che diventa verde?

Pierino e le caramelle

– Ma come? – dice la mamma a Pierino. – Ti sei mangiato tutte le caramelle senza pensare a tua sorella?
– Ci ho pensato tutto il tempo. Ero preoccupato che arrivasse prima che io le finissi! – risponde Pierino.

Dubbio

Se la macchina di Stanlio perde olio, la macchina di Olio perde stanlio?

A presto, Milena

Agenda

25 novembre, Domenica
Solennità di Cristo Re dell'Universo
Anniversario della morte della Venerabile Mamma Margherita, madre di Don Bosco

29 novembre, Giovedì
Inizio della novena dell'Immacolata

2 dicembre, Domenica
Prima Domenica di Avvento

8 dicembre, Sabato
Solennità dell'Immacolata
Sante Messe secondo l'orario festivo

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della legge 675/96, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD. Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.